

Stefania Emmanuele

CAMMINATE CIVITESI

itinerari illustrati tra natura e cultura

*I pensieri migliori li ho avuti mentre camminavo,
e non conosco pensiero così gravoso da non poter essere
lasciato alle spalle con una camminata.*

(S. Kierkegaard)



CAMMINATE CIVITESI

itinerari illustrati tra natura e cultura

Testi e Foto di Stefania Emmanuele TUTTI I DIRITTI RISERVATI

"Camminate civitesi" propone al visitatore la conoscenza del territorio attraverso 3 itinerari; tra vedute panoramiche cariche di suggestione e curiosi esemplari architettonici che fanno del paesaggio civitese un libro aperto scritto da tante mani e in cui si intrecciano tante storie.

In tal senso, "camminare" può essere una occasione per leggere il territorio, per dare ad esso valore di paesaggio, riconoscendogli quelle valenze che derivano dalla capacità di farsi spettatori attivi, non inerti, dei palcoscenici che accolgono le nostre storie e le nostre azioni.

Stefania Emmanuele

sociologa, giornalista pubblicista, redattrice del periodico italo-albanese "Katundi Ynë", appassionata di fotografia e scrittura di viaggio. Guida culturale europea e agente di sviluppo locale a seguito del Master in "Mediazione e gestione del patrimonio culturale in Europa" Progetto Magisthere. S'interessa di progettazione europea, sviluppo di territori marginali ed ecomusei. Ha curato la realizzazione dell'Ecomuseo del Raganello e del suo Centro di Interpretazione.

Istituito con l'intento di valorizzare il paesaggio della Valle omonima, ne esalta le vocazioni anche in chiave turistica, secondo principi di progettazione partecipata e di sostenibilità ambientale. Vive a Civita ed insegna nelle scuole pubbliche. E' fondatore dell'Associazione "Terre Ospitali", volta al sostegno della ospitalità familiare a "chilometro zero".

*Fatta com'è
di salitelle e aria salubre,
Civita ben si presta
ad essere percorsa a piedi,
per chi ama aver sane le coronarie
e toniche le gambe,*

*ma anche per chi
ha la buona abitudine
di trarre dalla bellezza del paesaggio
godimento dei sensi
e sanità dello spirito.*



finito di stampare Luglio 2014

www.ecomuseoraganello.net - stefaniaemmanuele@gmail.com

Camminare per attitudine

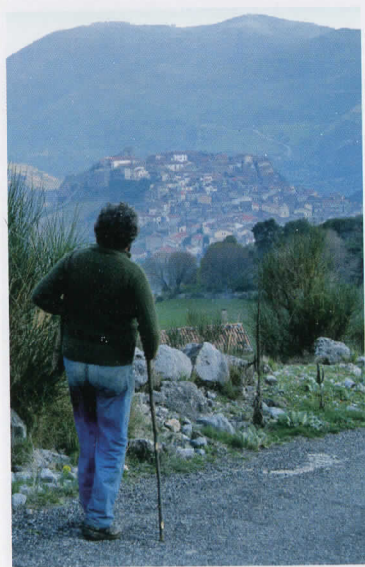
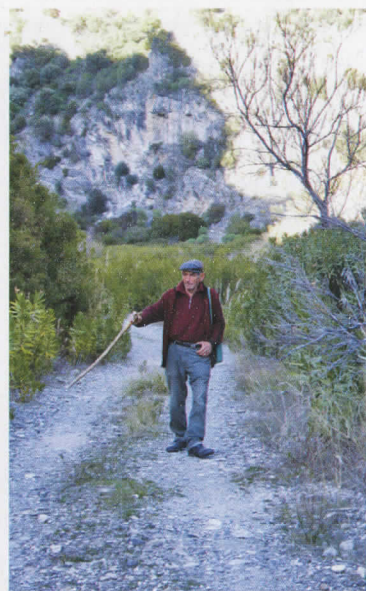
Ho iniziato molto presto. Chi le dimentica le passeggiate in campagna con mio nonno.. La voce affabulatrice, la lucertola da catturare con il piccolo cappio fatto a mano con uno stelo di grano, la grammatica degli alberi, delle case, dei ruscelli e delle montagne, la poetica dell'orto di pomodori vicino al fiume. L'immensa tenuta privata da attraversare per bere alle sorgenti. Imparavo ad imparare che tutto

ciò che so è perchè l'ho vissuto e in un certo senso "l'ho camminato". Nel periodo universitario a Roma continuavo a camminare, anche per diversi chilometri e diverse ore, snobbando i mezzi pubblici. Pretendevo di studiare diritto pubblico in mezzo alle piazze affollate. Raggiungevo le arterie del centro storico e il solo camminare, mi procurava tutte le sensazioni possibili. Ho camminato nelle stazioni fino a perdermi, dove ciò che esiste serve ad essere percorso senza sosta e dove per sostare ci sono bar, vinerie, pizzerie al taglio e ristoranti, nella moltitudine di cose e persone che si muovono incessantemente. E ho capito che ci sono luoghi educati e luoghi maleducati, così come le persone. Dove camminando ci si urta facendosi male, dove trovarsi troppo vicini dà fastidio, dove se passi nessuno se ne accorge e dove se non passi tutti si chiedono il perchè. Ho continuato a camminare a Civita, riscoprendo luoghi e vedute vissuti nella mia infanzia; dove camminando ho capito come mi sento

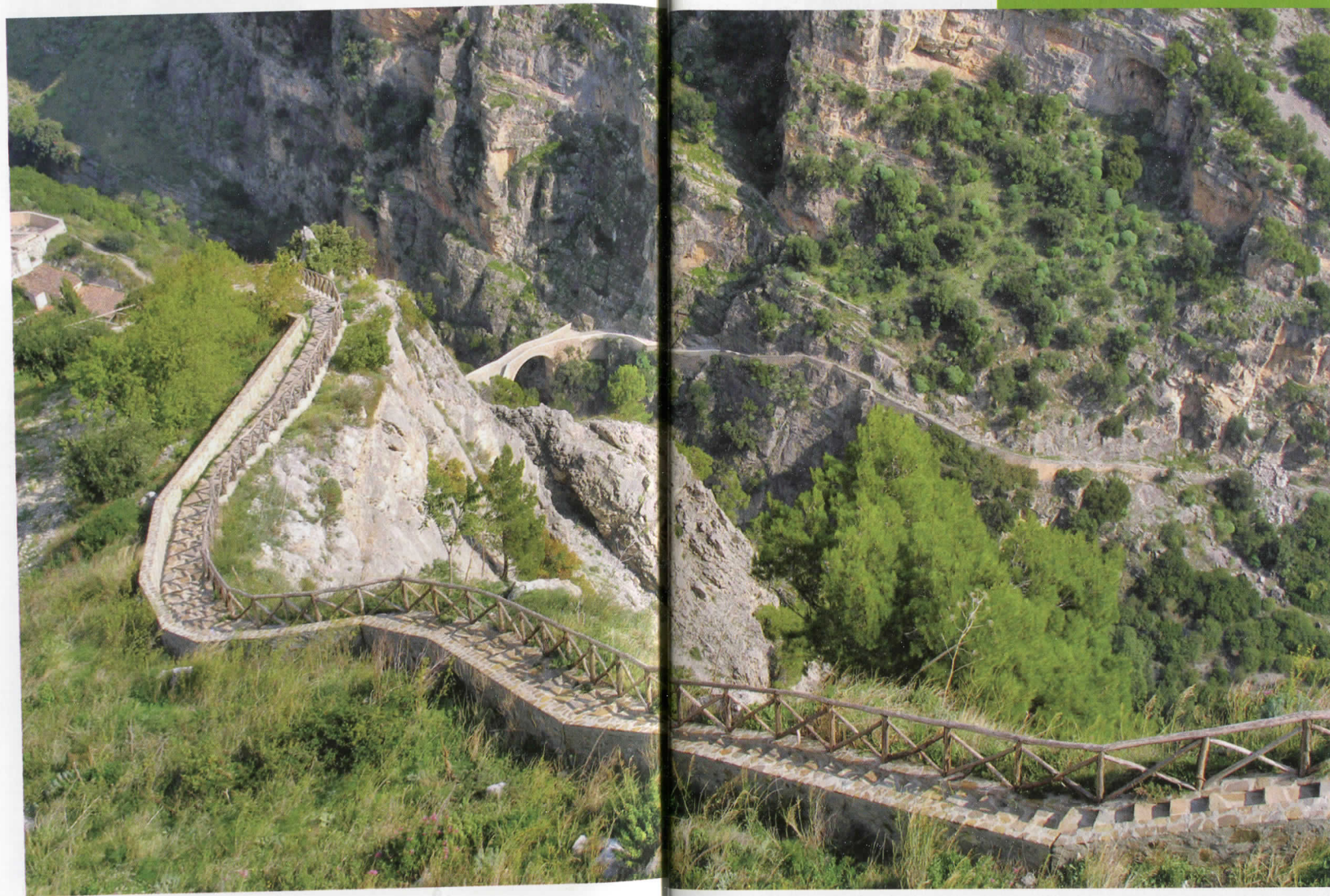
e dove alla fine di ogni camminata mi ritrovo.

Quando ci concediamo ai luoghi, essi ci restituiscono a noi stessi e, più arriviamo a conoscerli, più vi seminiamo memorie e associazioni che saranno lì ad aspettarci quando vi ritorneremo, mentre luoghi nuovi ci offriranno pensieri nuovi e nuove opportunità. Esplorare il mondo è uno dei modi migliori per indagare la mente, e il camminare percorre entrambi i terreni.¹

Pur sapendo che il primo viaggiatore incontrato siamo noi stessi.



¹ Rebecca Solnit "Storia del camminare"



Assimilabile suggestivamente ad una vera e propria discesa nelle viscere della terra, per il notevole dislivello che si percorre dal belvedere al ponte.

Dalla Chiesa di Santa Maria Assunta si procede lungo Viale Arberia e, dopo il Ristorante "Antico Ulivo", si imbecca a sinistra C.so Cavallotti, per giungere al belvedere del paese da cui si ammira il canyon del Raganello e il ponte del diavolo.

Qui una bella veranda naturale rivestita in pietra offre una vista d'insieme di Civita fino alla timpa del Demanio, al di sotto della quale s'inabissa il ponte del diavolo.

Al di là di tutto, l'orizzonte magno greco della costa jonica.

Questo spettacolo lo si può ammirare anche dalla cosiddetta "Diepeza" (piccola culla), altro suggestivo belvedere posto alla nostra destra, come un vertiginoso osservatorio naturale. Una sinuosa curvilinea, denominata "itinerario della Kokoriqua" (dell'erica), si snoda al di sotto del belvedere. Da qui si raggiunge il ponte del diavolo, in un dislivello di circa 250 metri.

E' un percorso suggestivo, caratterizzato dalla visione costante della timpa del Demanio, con le sue stratificazioni di roccia e di toni grigio e seppia che, a seconda della luce, assumono sembianze di volti dalle espressioni divine o diaboliche. I "visi divisi" che ispirano poeti, scrittori e artisti visivi.

Dal Ponte del Diavolo si potrà anche intraprendere l'itinerario Mater Chiesa, in una sfida verticale di c.ca 700 gradini in pietra, per poi tornare verso il paese, imboccando la strada asfaltata alla sinistra dell'Ostello.

Il Ponte del diavolo

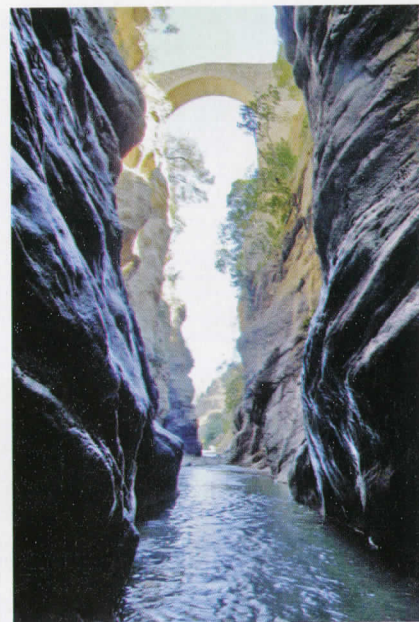
Sospeso sull'abisso, nell'ultima parte delle gole del Raganello, il Ponte del Diavolo sfida da secoli la furia degli elementi, per assicurare il collegamento tra l'alto Ionio e i monti della catena del Pollino. Già in epoca romana, le rotte che attraversavano la Calabria, avevano scelto questo punto di passaggio per attraversare l'Acalandros (l'odierno Raganello) e raggiungere la Magna Grecia.

Il ponte, nel corso dei secoli, ha ricevuto numerosi interventi di restauro; i più importanti sono stati quello di ricostruzione in seguito ad un terremoto nell'ottocento e quello portato a termine nel 2005 a seguito del crollo avvenuto nel 1998. Secondo F. Faeta e L.M. Lombardi Satriani, l'attribuzione leggendaria dell'edificazione di

ponti al demonio, rinvia ad un tema folclorico onnipresente nella realtà europea e si collega sicuramente all'arditezza del costruito, ma anche allo statuto culturale delle acque. Il costruttore del ponte del diavolo, secondo le leggende collegate a questo tipo di opere, non può portare a termine la sua opera, che sfida norme e regole immutabilmente avverse, senza un aiuto sovranaturale. Questo sarà concesso dal demonio, in cambio dell'anima di colui che per primo attraverserà il ponte, in genere lo stesso costruttore cui è affidato il compito di collaudarlo.

Ma questo ingannerà il diavolo, facendo transitare per primo un animale. Attraverso il sacrificio di quest'ultimo, dunque, il ponte e il suo costruttore saranno liberi da maledizioni e ipoteche.

La labilità e l'indefinitezza delle acque, il loro essere rifugio di creature sovranaturali o delle anime dei defunti, il particolare statuto delle sponde, agiscono come elementi essenziali nella plasmazione di tale tema mitico. L'ausilio di un'entità malefica e potente ribadisce, sul piano mitico-simbolico, il tabù dell'attraversamento delle acque, la complessità degli statuti culturali e giuridici, delle regole sociali ad esse e alle terre vicine, connessi.



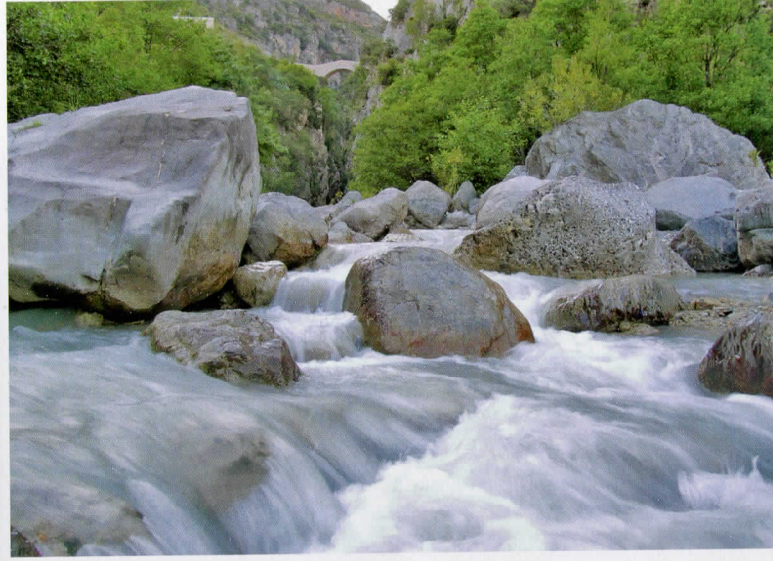
CAMMINATA DEL DIAVOLO



Tempo di percorrenza fino al
ponte del diavolo: 45 min. c.ca
secondo l'andatura.
Muniti di: acqua e scarpe
da trekking o running.

Indicazioni

Dalla piazza centrale del
paese si percorre la strada
che costeggia alla nostra
sinistra la Chiesa di Santa
Maria Assunta; si prosegue
sempre diritto lungo via
dei Nobili e poi Piazza delle
Vallie e ancora lungo Viale
Arbera fino ad incrociare
Corso Cavalotti alla nostra
sinistra e dopo circa
50 metri si giunge al
belvedere sul canyon.
E da qui si parte per il
la camminata del diavolo.





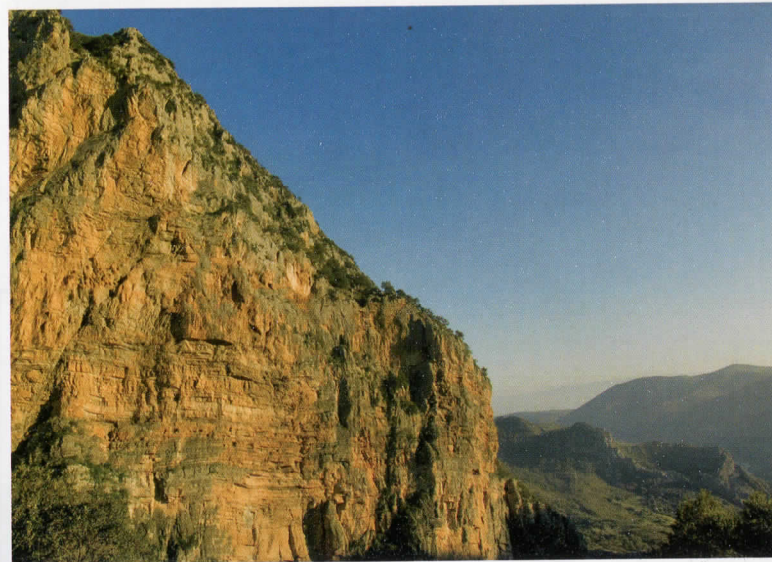
Camminata Mater Chiesa

Giunti al sito Mater Chiesa la timpa del "Demonio", come un tempio, si manifesta in tutto il suo splendore. Le sue innumerevoli stratificazioni di roccia e tonalità sembrano suggerirci storie antiche come quella dell'uomo e della terra. Qui, pare ci fosse l'insediamento di un antico luogo di preghiera e di contemplazione.

Ancor prima della venuta degli albanesi, in questi luoghi vissero popoli che hanno lasciato tracce collegate all'età protostorica ed ellenistica. Queste sono testimoniate dal ritrovamento di un antico giacimento archeologico di circa 80 mila tombe, attestante l'esistenza di una vasta necropoli che interessa tutta la Valle del Raganello, ma la cui parte più consistente si trova presso Francavilla Marittima.

Dal 2000 è stata avviata la realizzazione del Parco Archeologico del Raganello da parte dell'Università internazionale di Archeologia di Groningen in Olanda, che ha l'obiettivo di rinvenire importanti siti e reperti archeologici risalenti all'età protostorica, presenti in un'area molto estesa della valle del Raganello.

Dal centro ecomuseale si procede verso le Poste del paese, costeggiando alla propria destra la parete rocciosa della timpa del Demanio, fino a scorgere dinanzi a sé una



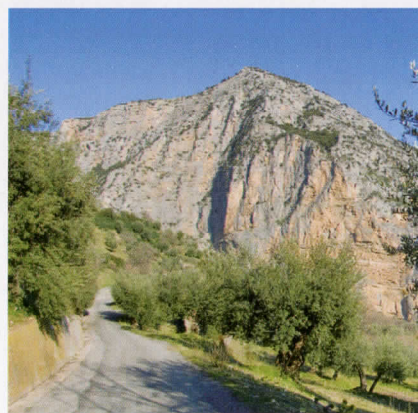
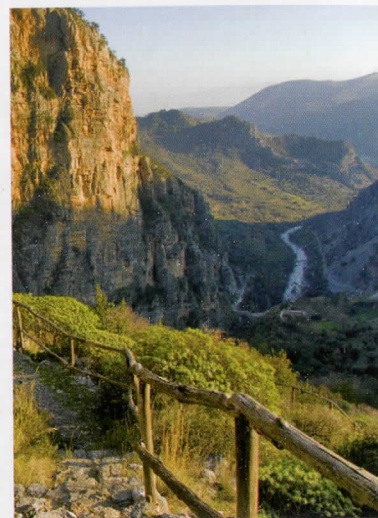
salitella asfaltata che conduce all'Ostello della Gioventù e al sito Mater Chiesa.

La strada si percorre agevolmente e offre una veduta d'insieme della campagna civitese, caratterizzata da ulivi secolari dalle forme attorcigliate e contorte, cespugli rigogliosi di fichi d'india e numerosi terreni privati che i civitensi coltivano con ortaggi e alberi da frutto; vi allevano maiali, galline e conigli, sorvegliati da cani che segnalano sonoramente la nostra presenza.

Il chilometro da percorrere è caratterizzato da atmosfere e suoni bucolici e sempre, davanti a sé, come un grande schermo cinematografico, la bella parete rocciosa si approssima al nostro sguardo.

Giunti all'Ostello della Gioventù e seguendo il percorso in pietra di una breve scalinata rigogliosa di euforbia, si apre alla nostra vista una piazzuola naturale e su di essa si eleva la splendida timpa del Demanio, suggestivamente detta del "Demonio".

Resteremo per alcuni minuti esterrefatti ad osservare questo meraviglioso monumento di roccia. E' da questa terrazza naturale che possiamo decidere se intraprendere i 615 gradini, i 998 metri di lunghezza e i 250 metri di dislivello fino al ponte del diavolo. E' un percorso che ci regala il silenzio magico del mondo del Raganello e, se siamo fortunati, vedremo impavide caprette percorrere la verticalità della roccia.





Itinerario dei comignoli e delle case Kodra

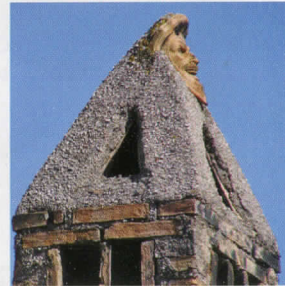
Questo itinerario offre l'opportunità di percorrere l'intero paese nelle sue arterie, proprio lì dove altrimenti non saremmo mai andati, se non per vedere da vicino i comignoli e le case Kodra.

Due percorsi, indicati sulla mappa come "percorso arancione" Itinerario S. Antonio e "percorso azzurro", Itinerario Magazzino, ci conducono all'interno del paese, in due zone diverse, urbanisticamente per scorci e vedute, ma anche per ritmi di vita. Il Rione Magazzino prende il nome da un magazzino (deposito) appartenente alla Camera Ducale di Cassano, un antico edificio in pietra e mattoni, in cui è oggi ubicato il frantoio Castellano.

Ma il "Magazzino" indicherebbe altresì un insediamento precedente alla venuta degli Albanesi (1037), "Canstrum Sancti Salvatoris" (chiesa retta da padre Serafino) appartenente a cassanesi che fuggirono da Cassano in seguito alle invasioni dei Saraceni. Urbanisticamente è costituito da strade ampie e palazzetti d'epoca; circolandovi agevolmente auto e mezzi di trasporto ed essendovi allocate la maggior parte delle strutture ricettive, i ritmi di vita sono dinamici e più vicini a quelli di una piccola cittadina.

Il Rione S. Antonio è la zona del paese che presenta l'architettura tipica del borgo. Le abitazioni addossate le une alle altre, la forma circolare dei vicoli, lo stile di vita degli abitanti stessi, si rifà alla "gjitonìa" (vicinato) che nella cultura arbresh sta ad indicare una forma sociale di convivenza di famiglie in rioni detti "sheshi".

Lungo il percorso, a partire dalla piazza centrale del paese, noteremo le caratteristiche fontane in pietra che risalgono alla seconda metà dell'800 (1871), due delle quali presentano caratteristiche maschere apotropaiche. Queste mappano il nostro percorso e nello stesso tempo ci dissetano lungo la ripida salitella.



ITINERARIO DEI COMIGNOLI E DELLE CASE KODRA™

Itinerario arancione S. Antonio

Itinerario azzurro Magazzeno



Case kodra



Comignoli



da visitare





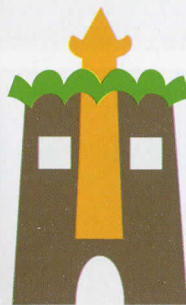
I comignoli appartengono alla tradizione edilizia civitese risalente forse al 1500, nessun documento scritto a riguardo, ma solo fonti orali. Il caso ha voluto che molti di questi singolari esemplari rimanessero intatti (circa 50), sfidando gli spietati anni '70 e le epoche recenti, in cui si prediligono impianti termici ben più efficienti e comodi.

Un caso fortunato, probabilmente imputabile al forte legame che la comunità civitese ha sempre avuto con il proprio territorio, vuole che il camino ancora oggi, se di buon tiraggio, abbia il suo bel comignolo.

Esigenze funzionali quelle di un grande comignolo, dalle forme più svariate (è difficile trovarne due uguali) e comunque tali da rispondere efficacemente ai venti contrastanti provenienti dalle vette del Pollino e dalla co-

sta jonica. Ma alla funzionalità si aggiunge estro artistico del mastro muratore che attribuisce ad ognuno di essi forma e fattura singolari, tali da potersi considerare dei veri e propri capolavori artistici.

Secondo fonti orali, il loro aspetto, per lo più minaccioso, serviva ad allontanare gli spiriti maligni.



Stilizzazione delle case Kodra™ per la realizzazione di un marchio d'area

Le case Kodra sono l'invenzione contemporanea di un linguaggio antico; sorta per caso, osservando e fotografando tra una camminata e l'altra per i vicoli del paese. Pochi e rari esemplari, circa 6. Dedicate a Ibrahim Kodra l'anno della sua scomparsa (2006), pittore post-cubista albanese, di fama internazionale; venuto in Italia dalla corte di re Zogu nel 1939 si trasferì a Milano con una borsa di studio per l'Accademia di Brera.

Amico di Pablo Picasso e Paul Eluard, poeta surrealista francese, che lo definì "il primitivo di una nuova civiltà". Espone assieme a Picasso, Chagall, Matisse e Modigliani alla Mostra Internazionale di Venezia.

Ibrahim Kodra visitò Civita negli anni '90 ritraendone soprattutto i comignoli, di cui lasciò testimonianze esemplari, dai magici e curiosi effetti. Civita vuole ricordarlo

dedicandogli le tipiche abitazioni "parlanti", le case Kodra, che esprimono in maniera esemplare la funzionalità della vita domestica e ricordano le linee e le forme della sua pittura. Le finestrelle ai lati della canna fumaria del caminetto, rappresentano rispettivamente gli occhi e il naso; la bocca è caratterizzata dalla porta d'ingresso di casa o della cantina e talvolta da una finestrella. La canna fumaria spesso esordisce sul tetto con un bel comignolo. Le finestrelle servivano a migliorare il tiraggio del caminetto e a far fuoriuscire eventuali ritorni di fumo durante le giornate ventose. Queste curiose abitazioni, molto piccole e funzionali nella loro architettura, anticamente erano abitate solo nei mesi invernali, poiché la maggior parte delle famiglie civitesi, nei mesi più miti, viveva in montagna dove svolgeva le ordinarie attività agricole e pastorali.



Opera di Ibrahim Kodra dedicata a Civita - 1991

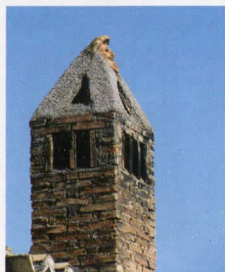
Percorso azzurro



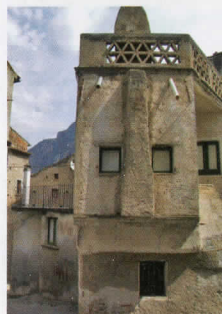
Il Gufo



L'arco delle gobette



la Sentinella



Shpia e Turinit Orrovaut



Shpia e Viçit



il Soldato

Percorso arancione



Shpia e Shabanit



Shpia e Rozinis Llepurinit

NOTE

Alle case Kodra è stato attribuito il nome e/o soprannome della famiglia proprietaria. "Shpia" sta per "casa".

I comignoli hanno un nome che ne evoca la singolare forma e, talvolta, il nome o status del proprietario.

Percorso arancione



la Torretta



l'Orientale



Shpia e Frangjikut e Punxhit



Shpia e Ndallandishit



BiagioAntonio



l'Esattore



l'Altissimo



il Cavaliere



l'Urlo di Munch



(...) Un elemento che colpisce nella festa è la vivacità dei costumi, tra i quali i più gai sono quelli delle donne provenienti dai sette o otto villaggi albanesi che circondano queste montagne. Nei loro variopinti abbigliamenti color cioccolato e bianco, verde smeraldo e oro e smagliante violetto, queste donne si aggirano nel prato come viventi fiori tropicali. Spiccano per aristocratica eleganza fra tutte, le fanciulle albanesi di Civita, in abiti di seta nera a pieghe, bordati con discrezione di oro e trina bianca, con vaste scollature. (...)

Una festa in montagna
1911, Norman Douglas "Old Calabria"

Civita è stata fondata dagli albanesi intorno al 1476 che, fuggiti dalla loro patria in seguito agli attacchi dell'impero turco, portarono con sé cultura, tradizioni e lingua madre, ancora oggi vive presso la comunità civitese. Il folklore ne è l'espressione più tipica; con le "Vallje" si celebrano le gesta epiche del mitico condottiero G. Castriota Skanderbeg. Ciò la rende portatrice di una identità ben precisa che nel panorama contemporaneo assume connotazioni di sicuro valore e interesse. In arbresh "Çifti", "paio o coppia" che ne spiegherebbe la struttura urbanistica costituita da due rioni, Sant'Antonio e Magazeno; oppure da "qifti",



"aquila", da cui ne deriverebbe la suggestiva denominazione "Nido d'Aquila"; o, ancora, da "Civitas" per indicare il sito di un antico insediamento distrutto da un terremoto.

Collocata alle pendici del Parco nazionale del Pollino, ne costituisce il suo ingresso meridionale ed è stazione di partenza per numerose escursioni.

Incastonata fra rocce, offre uno sguardo d'aquila sulla costa jonica, al cospetto dell'antica Sybaris, da cui dista appena 18 km; alle sue spalle si ergono i primi altipiani rocciosi del monte Pollino.

Civita si distingue per il suo dinamismo culturale e imprenditoriale.

Numerosi i motivi per visitare Civita: eventi di origine storica, strutture ricettive di qualità, eccellente gastronomia proposta dai ristoranti e il singolare patrimonio naturalistico, costituito dalla maestosità del paesaggio rupestre del Canyon del Raganello che vanta le gole più lunghe d'Italia e geomorfologicamente tra le più interessanti d'Europa.

Civita è bandiera arancione Touring Club ed è annoverato tra i Borghi più belli d'Italia.

Da vedere

Museo Etnico della Cultura Arbresh

Opera dal 1989, anno della sua fondazione, a favore della tutela e della promozione della cultura di minoranza etnico storica italo albanese. Costituisce un libro aperto sull'Arberia, sui suoi simbolismi e valori. Luogo di incontro e confronto culturale, è anche sede della redazione del periodico di cultura e informazione italo-albanese più longevo d'Arberia, "Katundi Yne" (Paese Nostro), fondato nel 1970.

Chiesa di Santa Maria Assunta

Edificata nei primi decenni del 1600 domina maestosamente la veduta sulla piazza centrale del paese. L'opera laboriosa del parroco di Civita, papàs Antonio Trupo, ha fatto sì che la stessa in un decennio acquisisse tutte le caratteristiche della chiesa bizantina; impreziosita da icone, vetrate e arredi della celebrazione liturgica, offre una lettura affascinante dell'oriente cristiano.

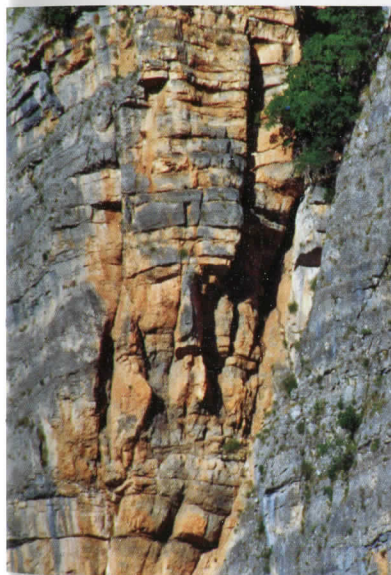
Centro ecomuseale della Valle del Raganello

Si pone come strumento innovativo e contemporaneo per la conoscenza e la fruizione del paesaggio della Valle del Raganello ed opera a favore di un utilizzo, in chiave ecosostenibile, delle risorse del territorio. Centro informativo sul Parco Nazionale del Pollino, sui servizi offerti e sulle possibilità di visita. Una sala espositiva e una biblioteca specialistica offrono una lettura d'insieme e una interpretazione sulle emergenze del territorio. La visita è coadiuvata dall'assistenza e dalla consulenza fornita dagli operatori ecomuseali.

Gole del Raganello - Antica Filanda Filardi

Le Gole del Raganello sono un libro aperto sulla storia della terra ai suoi primordi, ne sono testimonianza i numerosi strati che l'acqua, nel suo instancabile percorso, ha scolpito sulle rocce. Come un'artista ha creato volti di pietra che, a seconda della luce, assumono espressioni divine o diaboliche.

La Filanda Filardi, insieme al ponte del Diavolo ed al Mulino ad acqua, rappresenta un monumento al lavoro umano; sistema di archeologia industriale risalente agli anni '50, al cui interno sono presenti macchinari tedeschi, oggi museo.



Katundi Yne
Paese Nostro



Soggiornare a Civita

Affittacamere "Nido d'Aquila"
RIONE MAGAZZENO
www.affittacamerecivita.com
 Agriturismo "Raganello"
 S.P. 263 km 103 (1 km da Civita)
 +339 2110466
 BED&BREAKFAST
RIONE MAGAZZENO
 "Il Belvedere"
www.bebparcopollino.it
 "Il Comignolo"
www.ilcomignolodisofia.it
 "Il Ponte del Diavolo"
www.ilpontedeldiavolo.com
 "La Ginestra"
www.bebparcodelpollino.it
 "Lo Sparviero"
www.beblosparviero.it
RIONE SAN MARTINO
 "La Sentinella"
www.besentinella.it
 "Le Terrazze"
www.leterrazze.org
RIONE KA SHESHI (PIAZZA)
 "Agorà"
www.bebagoracivita.it
 "Gjitionia"
www.bbgjitionia.com
 "Il Granaio"
www.bebilgranaio.it
 "La Locanda"
www.bebalocandacivita.it
RIONE SANT'ANTONIO
 "La Magàra"
www.lamagara.it
 "La Rosa"
www.bebcampanellacivita.it



Servizi al visitatore

Associazione culturale "Gennaro Placco"
 Piazza Municipio info: 0981.73019 - 0981-73032
 Presidente Demetrio Emmanuele
 mobile 333 6350919 www.museoetnicoarbresh.it
 L'Associazione gestisce il Museo Etnico
 della cultura arbresh, sede della redazione
 del periodico "Katundi Ynë" (Paese Nostro).
 Sala espositiva dedicata ai simbolismi, ai valori
 e al costume arbresh.

Centro Servizi Ecomuseo del Raganello
 Palazzo Castellano
www.ecomuseoraganello.net
 Punto informativo sul Parco Nazionale del Pollino
 e sull'Ecomuseo della Valle del Raganello con
 sala espositiva.

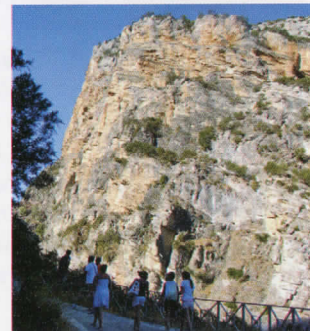
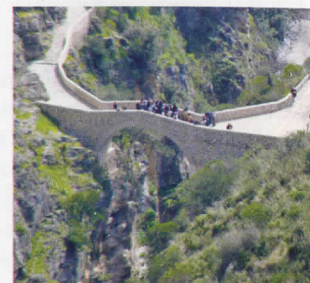
Proloco Civita
www.prolococivita.it

Consorzio turistico Borghi del Pollino
www.borghidelpollino.it

Raganello Tour
 mobile 347 1532692
 Servizio navetta al Ponte del diavolo
 ed escursioni su 4 ruote nella Valle del Raganello.

Visitare il Parco Nazionale del Pollino
 (escursioni in fuoristrada, trekking)
 Emanuele Pisarra
 guida ufficiale del Parco del Pollino
 mobile 333 8732829
www.acalandrostour.it

Visitare le Gole e le Timpe del Raganello
 (torrentismo, arrampicata, speleologia, trekking)
 Roberto De Marco guida GAE
 mobile 347 1776569
 Luca D'Alba (guida ufficiale del Parco)
 mobile 329 6573757 www.avventurieridelsud.it



Eventi da non perdere



Pasqua degli italo-albanesi "Radici Arbereshe"

- I riti della Settimana Santa

Celebrazioni liturgiche in rito greco-bizantino. "La Buona novella" (Fjalëza e mirë) è una delle rappresentazioni più suggestive del Cristo risorto che si svolge all'alba della domenica di Pasqua.



- Vallje (il ballo tondo della libertà)

Il martedì dopo Pasqua canti e danze etncoreutiche danno appuntamento a Civita a tutte le minoranze italo-albanesi del meridione d'Italia, in memoria della libertà del popolo albanese, conquistata probabilmente proprio un martedì dopo Pasqua ad opera del mitico condottiero albanese Giorgio Castriota Skanderbeg.

1° Maggio

"I falò di Maggio" - Kaminet

Canti e danze intorno al fuoco dall'imbrunire; forse in memoria della prima venuta del popolo albanese in questa valle o semplicemente per celebrare la bella stagione bruciando lentisco tutta la notte e scambiandosi visite da un rione all'altro con canti improvvisati "Vallje dei falò".



Luglio/Agosto

Estate civitese

Manifestazioni di musica e teatro, anche in lingua arberesh e il 15 agosto i tradizionali "Giochi popolari", piccole olimpiadi arberesh in onore di Santa Maria Assunta. Tiro alla fune, lancio del formaggio, gara della pastasciutta, corsa nei sacchi e ricchi premi gastronomici ai vincitori.



Agriturismo Raganello

contrada Zocalia - SS 105
1 Km da Civita - mobile 339 2110466
Formaggi e ricotta di produzione propria. Solo su prenotazione

Ristorante-pizzeria

Agorà

P.zza Municipio, 30 tel. 0981 73410
www.agoraristorazione.it
Locale di grande capienza e di grandi portate. Ideale per chi non si sazia facilmente. Una veranda esterna offre il piacere di consumare i pasti all'aperto.

Ristorante - locanda tipica

Kamastra

Piazza Municipio, 4 tel. 0981 73387
www.kamastra.net
Piatti della tradizione civitese reinterpretati con gusto e fantasia, sullo stile della nouvelle cuisine, in un ambiente dal sapore antico. Slow food.

Ristorante - pizzeria

L'Antico Ulivo

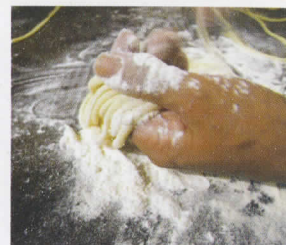
www.lanticoulivocivita.it
Corso Umberto, 54 tel. 0981 73333
Struttura storica, con soffitti a volta; anticamente era sede di uno dei frantoi più produttivi della zona. Dispone di un ampio giardino con ulivi secolari. Stile e gusto classico.

Ristorante - pizzeria di montagna

Pino Loricato

mobile 333 8286321 (4 km da Civita)
Lo stile di una vera locanda di montagna con portate semplici e impeccabili.

Dove mangiare



CIVITA. Il nido delle aquile

Aspetti urbanistici

Abitanti: 960

Superficie: 27,11 Km²

Altitudine: 450 mt slm

Civita sorge su una piccola valle alle falde del Pollino orientale, ingresso meridionale, a cui fanno da corona a nord il monte Raza (Rrëza in arbresh, "falda di monte") e ad est la montagna di Cernostasi (da "cerro", querce). Dal piano del Magazzeno la vista spazia sulla Piana di Sibari fino al Golfo di Taranto.

E' certo che Civita è stata ripopolata dopo la morte del condottiero albanese Giorgio Castriota Skanderbeg e che gli albanesi contribuirono a ripopolare i vecchi casali in rovina e le terre deserte. La collocazione territoriale della maggior parte degli insediamenti italo-albanesi e la solidarietà che li accomunò, hanno permesso a questo popolo, dopo cinque secoli di dimora in Italia, di conservare la propria identità culturale, non solo attraverso la lingua, i costumi, le tradizioni, ma soprattutto nell'ambiente strutturato: esperienza di una civiltà che ha trasformato e adeguato il proprio modo di vivere in forme concrete¹. L'aver ripopolato, quindi, vecchi siti antropizzati non ha impedito a trasformarli a quelle che erano le necessità culturali. Nel villaggio si è svolto un completo ciclo di vita non dissimile a quello della patria di origine. Proprio il territorio e la sua antropizzazione risultano ancora oggi avere una peculiarità. La maggior parte delle comunità albanesi si affacciano verso il mare orientale, verso lo Jonio e l'Adriatico.

C'è sempre un punto, dal paese o dalla montagna, da cui è visibile uno spicchio di mare. Un antico racconto popolare vuole che questa sia stata una delle condizioni imprescindibili degli albanesi giunti nel Regno di Napoli. In essa era sottintesa la possibilità di vedere, anche solo con la fantasia, il sorgere del sole, quel levante dominato dall'Albania, una sorta, insomma, di unione spirituale tra i profughi e la madrepatria.

Proprio per sottolineare il legame con la madrepatria, tutte le comunità assomigliano geo-morfologicamente al sito di provenienza: un popolo dedito alla pastorizia, poco incline all'agricoltura, che preferisce i boschi e gli alpeggi e che abita lontano dalle pianure, lontano dal mare, come sottolinea Ismail Kadarè, perché preoccupato, dopo secoli di dominazione, di essere aggredito e sottomesso dal nemico venuto dal mare.

La montagna per gli albanesi, ha sempre rappresentato il luogo inaccessibile per il nemico, il nido delle aquile, dove poter difendere la propria prole e gli averi.



¹ Oranges, P.L. "I luoghi della comunità Arbëreshe: forma e contenuti della costruzione dei paesi", in AA.VV. "Chi dona, tramanda" - Calabria letteraria editrice, Soveria Mannelli, 1998.

LA VALLE DEL RAGANELLO

"Mondi di roccia"

È una delle valli più selvagge del parco del Pollino, all'estremo confine nord orientale con la Basilicata. La valle del Raganello è caratterizzata da singolari altipiani rocciosi detti "timpe": la grande cuspide calcarea della Falconara (1656 mt), l'imponente Timpa di San Lorenzo (1652 mt), un immenso strapiombo di roccia lungo oltre 3 chilometri e alto 850 metri.

A seguire Timpa S. Anna, Timpa Porace (1423 mt) e Timpa Cassano (1311 mt) fittamente coperte dalla macchia mediterranea.

Il torrente Raganello scava un canyon lungo 14 km e interessa il territorio di San Lorenzo Bellizzi e di Civita.

Il toponimo "Raganello" deriva dal greco "ragas", "crepaccio di roccia", oppure per i Sibaritidi è l'Akalandros, "non bello per l'uomo".

Il termine Raganello ha anche un altro significato, legato all'espressione dialettale "ragare", ossia "trascinare" a valle, proprio lì dove la verticalità delle gole e delle timpe cede il passo alla orizzontalità della fiumara. Tale tratto inizia sotto l'abitato di Civita e termina alla foce del mare Jonio.

Le pareti della Valle sono una pagina aperta sui grandi eventi geologici che hanno disegnato questi luoghi. Il sollevamento del massiccio del Pollino, immerso dall'antico mare della Tetide, e la grande forza erosiva del torrente Raganello, hanno prodotto in oltre 200 milioni di anni l'attuale ricchezza e varietà di forme rocciose.

Non meno interessante è la formazione geologica della "gravina" di Cerchiaia: una grande spaccatura per mezzo della quale il torrente Caldanello penetra nel versante nord-orientale del Monte Sellaro che custodisce il Santuario rupestre della Madonna delle Armi, antico luogo di culto.

Più a valle, nel versante ghiaioso del torrente Raganello sorgeva l'antica Lagaria, la città fondata da Epeo, mitico costruttore del cavallo di Trioia.

I rinvenimenti, presso l'abitato di Francavilla Marittima, costituiscono oggi un importantissimo sito archeologico che copre un arco cronologico assai ampio, dalla fine del IX sec. a.C. alla fine del VI sec. a.C.

La particolare natura geomorfologica della Valle del Raganello consente la pratica di numerose attività sportive outdoor che oggi attraggono sempre più numerosi appassionati. Oltre al trekking classico sulle vette del Pollino, è possibile praticare torrentismo, arrampicata sportiva, speleologia e vie ferrate con la guida di esperti.



Stefania Emmanuele

CAMMINATE CIVITESI

itinerari illustrati tra natura e cultura

*I pensieri migliori li ho avuti mentre camminavo,
e non conosco pensiero così gravoso da non poter essere
lasciato alle spalle con una camminata.*

(S. Kierkegaard)

